

di Daniel Cirera -
Parigi - 30 novembre 2019

La mobilitazione e lo sciopero contro la riforma delle pensioni si annunciano imponenti

Martedì 19 novembre. Cena all’Eliseo. Il presidente riunisce la stretta cerchia di ministri, parlamentari. Niente più esitazioni: verrà attuata la riforma delle pensioni. Tutti devono essere sul piede di guerra. Non bisogna lasciarsi impressionare. Bisognava cedere, ritirarsi di fronte ai gilet gialli, lasciare andare un po’ sugli ospedali. Per gli studenti, aspetteremo. Questa volta o va o si rompe. Deve andare. Il giorno successivo viene lanciata l’offensiva: parlamentari, ministri e il Primo in testa, vanno all’assalto dei media. L’elemento del linguaggio è semplice e brutale: “Lo sciopero del 5 dicembre è un movimento di privilegiati contro una riforma giusta!” Si tratta di sollevare l’opinione pubblica contro i lavoratori che beneficiano di uno statuto speciale, in particolare nei settori del trasporto pubblico, nel nome del “sistema pensionistico paritario per tutti”.

Lo sciopero sarà massiccio

Siamo alla vigilia del 5 dicembre. Il giorno dello sciopero e della mobilitazione promette di essere enorme. Nei corridoi del palazzo, a L’Elysée, parliamo del “muro del 5 dicembre”.

A settembre i sindacati della metropolitana di Parigi - il RATP - hanno lanciato un appello per uno sciopero indefinito. I principali sindacati della SNCF decidono di partecipare all’azione nella stessa data. Macron ha fatto passare in parlamento la riforma della liberalizzazione, mettendo in discussione gli statuti, in nome della concorrenza, sordo ai movimenti di scioperi e ad ogni concertazione. Il 16 ottobre, le principali centrali sindacali - ad eccezione del CFDT - lanciano la chiamata per uno sciopero interprofessionale. Rinnovabile ove possibile, deciso dai dipendenti. Dall’estate i movimenti susseguiti in maniera massiccia hanno colpito gli ospedali, mentre si prolungano gli scioperi contro le condizioni deprecabili delle emergenze. In novembre gli operatori sanitari e i medici sfilano gomito a gomito per esigere risorse e posizioni. Il suicidio di un insegnante provoca uno shock, rivelando le condizioni di lavoro insopportabili in alcuni settori e la profondità del disagio che colpisce la professione. Gli studenti sono organizzati in diverse università. Vigili del fuoco, avvocati, piloti delle compagnie aeree sono stati visti per strada. La polizia non sfugge all’exasperazione. Il paese sta soffrendo. Le proteste climatiche sono impressionanti. La trappola della divisione che oppone l’ecologia al sociale è stata evitata dietro lo slogan “fine del mondo fine del mese stessa lotta”. La marcia del 23 novembre contro la violenza contro le donne e i modi per affrontarla è un’onda di marea. Il 4 novembre, riuniti in assemblea generale a Montpellier, i gilet gialli chiamano per unirsi allo sciopero.

Il 50% degli francesi intervistati afferma sempre di essere solidale con i gilet gialli, anche se

la maggior parte condanna la violenza. Questa solidarietà va ben oltre il movimento nato un anno fa: l'87% afferma di essere solidale con i movimenti di difesa della sanità e il 62% con la lotta contro la riforma delle pensioni. (Sondaggio Viacoice per Libération). Nelle difficoltà della vita, viene prima il costo della vita (69%), poi le “disuguaglianze” (51%), la mancanza di mezzi e personale in alcuni servizi pubblici (51%).

Cosa è in gioco

Macron spinge l'offensiva perché sa che lo scontro durerà. Deve limitare l'impatto del 5 dicembre, dimostrando che non si arrenderà. Il 46% degli intervistati pensa che non arretrerà, contro il 38%. Di fronte ai mezzi usati per intimidire e dividere, dobbiamo dimostrare che si tratta di far lavorare più a lungo per guadagnare di meno in pensione. Partecipa al rapporto di forza la coscienza di ciò che è in gioco con la riforma e in questo confronto.

Macron è l'uomo promosso al più alto ufficio per imporre le riforme che nessuno dei suoi predecessori, da Chirac a Hollande, ha potuto mettere in opera. Il sistema pensionistico è stato riformato più volte, ma non sull'essenziale: spostare l'età pensionabile prevista per legge – ora fissata a 62 anni – e passare dal sistema a ripartizione a quello a capitalizzazione. Realizzare, infine, ciò che Blair, Schröder e altri governi sono stati in grado di imporre. Il momento era favorevole con il crollo dei partiti tradizionali, l'esplosione a sinistra, la spinta di Le Pen. E' stato liberato lo spazio nel 2017 per una “grande coalizione” alla francese, sullo sfondo del populismo, mentre al primo turno ha ottenuto solo il 24% dei voti (21% per Marine Le Pen).

Con la loro inaspettata esplosione, i gilet gialli hanno ostacolato la via regale promessa al giovane presidente. L'impatto di questa rivolta si basa sulla pretesa di “vivere meglio”, di “vivere e non semplicemente sopravvivere”, di “far quadrare i conti”, in cui è riconosciuta la maggioranza del paese, tutte le categorie popolari. Questo è ciò che sta accadendo in autunno. Liberation nota, a chiusura del sondaggio, “è l'opinione pubblica che dispone del miglior rapporto di forza con il potere. Il suo sostegno allo sciopero rinnovabile che inizia il 5 dicembre sarà decisivo”.

Il 75% pensa che Macron debba cambiare le politiche

Il successo annunciato del 5 dicembre comporterà: affinamento dello scontro, continuazione del movimento con il suo allargamento. I leader e gli attivisti sanno che si tratterà di aprire lo spazio per nuovi allargamenti dei movimenti radicati nelle preoccupazioni professionali e personali, “della vita”. I movimenti convergono al proprio ritmo, in base alle situazioni, ai rapporti di forza, alle culture dell'azione, verso obiettivi comuni, affrontando gli stessi ostacoli politici.

Quasi 9 francesi su 10 ritengono di vivere una crisi sociale. Per loro, Macron non è cambiato, né nella forma né nella sostanza, e il 75% ritiene che debba cambiare la sua politica. Al momento Macron può contare sulla stima politica popolare e sulla sua legittimità istituzionale. Soprattutto dal momento che né Martine Le Pen né Mélenchon appaiono come risposte di speranza.

Alla fine del 1995, un movimento di diverse settimane di scioperi paralizzò il paese. Il potere del movimento con il sostegno dell'opinione pubblica aveva costretto l'allora primo ministro Alain Juppé a ritirare il progetto di riforma sui piani pensionistici speciali. Meno di due anni dopo la sinistra plurale era la maggioranza e si stabilì nel governo. Non siamo del 1995. Ricordando questo momento, un ex consigliere di Sarkozy avverte: “oggi in un contesto politico, sociale, morale, infinitamente più esplosivo rispetto al 1995, lo scoppio di un conflitto sociale della stessa natura potrebbe precipitare La Francia in un caos politico e sociale indescrivibile e privo di qualsiasi risultato prevedibile”. Il sociologo François Miquet-Marty è preoccupato che in “questa combinazione di carenze democratiche” con la debolezza di sinistra, “i facinorosi possono prosperare e, nella peggiore delle ipotesi, flirtare con la deflagrazione democratica”.

A sinistra, dare un segnale

Questa carenza democratica, irta di pericoli, è una delle caratteristiche del momento. La responsabilità delle forze di sinistra, anche indebolite, è impegnata. Di tutta la sinistra. Si tratta di rispondere alla pressante richiesta di un'offerta contro Macron. Per superare la sensazione di fatalismo di fronte a un duello annunciato tra Macron e Le Pen nelle prossime scadenze. Il cantiere della ricostruzione sarà lungo e assumerà forme imprevedibili. Sarà necessario innovare, rispondere alla crisi che colpisce il rapporto con la politica. Ogni segnale quindi è importante. L'11 dicembre, su invito del segretario nazionale del PCF Fabien Roussel, si terrà un incontro che riunirà socialisti, comunisti, ecologisti, Insoumis di Mélenchon, sindacalisti e attivisti delle associazioni. Questo per mostrare la volontà di un lavoro comune per una riforma delle pensioni più giusta.

Mercoledì 29 novembre. – Le Monde titola: “Pensioni: Philippe (il Primo Ministro)” pronto a discutere “. Le Figaro – il quotidiano conservatore – “L'operazione di comunicazione di Emmanuel Macron non funziona”. Il sostegno dell'opinione pubblica alla mobilitazione del 5 dicembre è aumentato dal 57% di ottobre al 66%. Ci vediamo il 5 dicembre.

Traduzione di Paola Boffo